

pec: depositoattipenali.l.procura.napoli@giustiziacert.it

I sottoscritti sig.ra Ipazia Chiara Ruotolo nata il 21.10.1997 e res.te in Napoli alla via Speranzella n. 83 nella qualità di figlia del sig. Francesco Ruotolo nato a Napoli il 20.06.1946 e deceduto ivi il 15.11.2020, nonché il dott. Rosario Marra nato a Napoli il 20.06.1956 nella qualità di Segretario Provinciale del Partito della Rifondazione Comunista

ESPONGONO QUANTO SEGUE

Mio padre è morto per Covid, o forse sarebbe meglio dire che è stato lasciato morire per Covid, dopo una lunga battaglia contro l'aggravamento delle sue condizioni cliniche e soprattutto per l'inerzia e l'incuria di un sistema sanitario che, sebbene quotidianamente sollecitato durante oltre un mese di malattia, è sicuramente andato in tilt tanto da non essere stato in grado di accogliere ed intervenire tempestivamente per evitare la morte o quanto meno garantire un'assistenza dignitosa e civile.

Mio padre comincia a sentirsi male i **primi di ottobre** lamentando sintomi influenzali, in particolare una forte tosse, mal di testa, dolori muscolari e scheletrici, brividi, difficoltà a stare in piedi e a camminare, vertigini.

Dal **20 ottobre** cerca invano di mettersi in contatto con il suo medico curante, dott. Alberto Testa con studio in Vicolo Lammatari n. 33.

Nel frattempo i sintomi si aggravano tanto che in data **24 ottobre 2020** dietro consiglio di un amico di famiglia a nome Aristide Donadio, mio padre effettua un tampone a pagamento presso il laboratorio "Basile" ottenendo l'intervento domiciliare di un infermiere del centro.

Contestualmente, padre Alex Zanotelli, fa chiamare il 118. Sopraggiunto, non ritiene di doverlo ricoverare né gli somministra o rilascia alcuna terapia, sostenendo di non poterlo fare senza l'esito preventivo del tampone.

Con gran difficoltà riesce a sapere di essere positivo al Covid solo in data **28.10.2020**, difficoltà derivante anche dal fatto che i risultati dell'esame inviati a mezzo mail non erano facilmente visibili.

Nonostante l'esito positivo, nessuna comunicazione viene fatta all'ASL di competenza da parte del centro Basile.

Il **28.10.2020** stesso, il fratello di mio padre, sig. Piero Ruotolo, saputo l'esito del tampone, chiama nuovamente il 118 che in quest'occasione risponde che, essendoci circa 20 chiamate precedenti in attesa, non sarebbe potuto arrivare nell'immediatezza.

Nel frattempo riuscivamo, per il tramite della sig.ra Roberta de Gregorio, ad ottenere il numero corretto del medico curante, affisso alla porta del suo studio (costui operativo ad orari molto particolari e

ridotti ed ossia il lunedì e martedì dalle 17,30 alle 19,30 ed il mercoledì e venerdì dalle 9,30 alle 11,30), e pertanto, in data **29.10.2020** contattavo lo stesso che mi invitava ad inviare l'esito del tampone ad una tale "sig.ra Carmela" ed in tal senso provvedevo alle ore 12,08 mediante invio di immagine su wapp.

Costui, sempre telefonicamente, gli consiglia di continuare con l'assunzione di Zitromax ma ribadendogli di non poter emettere al momento alcuna ricetta medica ma che avrebbe provveduto la sera.

Sollecitavo il medesimo medico ad effettuare quanto prima la segnalazione all'ASL di competenza, cosa che mi veniva assicurata sarebbe avvenuta il giorno successivo ma tale comunicazione veniva effettuata solo il 04.11.2020 e dunque a ben 7 giorni di distanza.

Il **30.10.2020**, quando finalmente arriva la ricetta del dott. Testa, mio padre inizia anche la cura con lo Clexane e il Deltacortene oltre allo Zitromax.

Nella medesima data attraverso i carabinieri attenzionati della situazione, viene chiamato ancora il 118 ma gli viene risposto che il paziente poteva essere curato a casa da solo non necessitando di cure particolari (si precisa che mio padre, in quanto 74enne, rientra tra i malati delle cd. Fascia a rischio).

Il **giorno 01.11.2020** per il tramite di mia madre che è tecnico di radiologia all'ospedale Cardarelli, viene fornita una bombola di ossigeno dalla farmacia Augusteo, dal momento che, nonostante il mancato riconoscimento dell'aggravamento della situazione clinica di mio padre da parte dei sanitari, si rendeva necessaria l'assunzione di ossigeno, come consigliato dal medico dott. Antonello Pisanti, amico di famiglia e pneumologo in pensione chiamato da Roberta De Gregorio.

Il **03.11.2020**, quando ormai è evidente che le condizioni di mio padre siano enormemente peggiorate, più persone allertano il 118, tra queste io personalmente, mia madre Rosaria Cipolletta, Roberta de Gregorio e un amico di mio padre, sig. Mario Vitrone.

Finalmente otteniamo l'intervento del 118 ma l'operatore preposto, misurata la saturazione di mio padre, sostiene che costui non avesse bisogno di alcun ricovero.

Vi è da dire che mio padre era in possesso di un saturimetro acquistatogli da mia madre e che la sig.ra Roberta de Gregorio, anch'ella in possesso di un saturimetro ed intervenuta nelle more in soccorso di mio padre, aveva già misurato il livello di saturazione dello stesso con entrambi gli apparecchi a disposizione riscontrando un valore inferiore al 90% prima dell'arrivo del 118 e contrariamente a quanto sostenuto poi dall'operatore intervenuto.

Roberta de Gregorio pertanto rappresentava a costui che la saturazione di mio padre era 85 da fermo e scendeva al di sotto di 80 se girato su un lato; in ogni caso l'infermiere del 118 giunto in quell'occasione sosteneva che il nostro saturimetro fosse mal funzionante.

Trascorrevano così ancora tre giorni con l'evidente peggioramento delle condizioni di mio padre.

Fortemente preoccupata delle condizioni sempre più gravi di mio padre, decidevo di partire da Firenze per arrivare a Napoli il giorno **06.11.2020 alle ore 15,30** dopo aver trascorso tutto il periodo in

treno chiamando il medico curante e il 118 in preda alla preoccupazione ed allertandoli del repentino peggioramento di mio padre, ricevendo, ad una ulteriore chiamata nel tardo pomeriggio, la seguente risposta da parte dell'operatrice che telefonicamente mi si rivolgeva dicendo: "*l'avete presa a pazziella*" e di conseguenza il rifiuto del ricovero.

Alle 23,30 del 06.11.2020, in ragione delle mie numerose chiamate, finalmente arriva l'ambulanza con tre persone a bordo che però ritengono di non poter intervenire; a quel punto interviene mia madre, sollecitando invece l'intervento date le circostanze e qualificandosi come tecnico dipendente dell'ospedale Cardarelli, ma viceversa, veniva zittita testualmente con la frase "*lei al massimo fa le pulizie al Cardarelli*".

A quel punto vengono allertati i Carabinieri, che in ragione delle evidenze, determinano di fatto la chiamata della Croce Rossa che prontamente interviene sul posto fornendo il barelliere che, per giunta, mancava all'ambulanza intervenuta.

Erano ormai le 2,00 di notte quando giungevamo al Cardarelli ed anche qui trovavamo ostacoli.

Una dottoressa (o presunta tale) veniva fuori sostenendo che non c'era da illudersi che mio padre venisse ricoverato e che sarebbe rimasto nell'ambulanza tutta la notte.

Mio padre è rimasto in ambulanza fuori al Cardarelli per circa un'ora in balia del freddo ed il primo prelievo gli veniva effettuato all'atto del ricovero presso il reparto OBI.

In ogni caso mio padre a quel punto non era più in sé e la TAC praticatagli diagnosticava una polmonite bilaterale anche se i polmoni non erano completamente ostruiti, ma riferivano che mio padre non poteva essere operato poiché, delle quattro sale operatorie, solo una nel padiglione H era funzionante in quanto le altre erano occupate da pazienti COVID.

Vi è da dire però, che la seconda TAC praticatagli il giorno successivo riportava che i polmoni erano completamente ostruiti e pertanto, anche se solo l'11 novembre, veniva sottoposto ad un intervento, probabilmente in laparoscopia, per favorire il drenaggio polmonare.

Da quel momento e fino alla morte abbiamo avuto solo notizie frammentarie poiché non era possibile accedere in ospedale al padiglione H né alcuno rispondeva al numero di telefono indicato per le informazioni.

In un ultimo messaggio di mio padre, ci comunicava che i pazienti ricoverati in quel padiglione erano nudi, alcuni di questi potevano alzarsi e si aggiravano come fantasmi nella stanza, privi di ogni dignità umana.

Mio padre vedeva morire i suoi compagni di stanza ad uno ad uno e in uno dei suoi ultimi messaggi costui scrive testualmente "*mi sembra di essere finito di un girone dell'inferno*".

Appreso del suo decesso alle ore 12.54 del 15 novembre, i suoi effetti personali ci venivano consegnati in un sacchetto dell'immondizia senza preventiva sanificazione del contenuto.

Considerata l'abnormità e la rilevanza sociale di quanto accaduto, io sottoscritto sig. Rosario Marra quale Segretario Provinciale del Partito della Rifondazione Comunista, sottoscrivo il presente esposto anche per per aver vissuto direttamente il disagio e l'abbandono del compagno Francesco Ruotolo con il quale ci sono stati molteplici scambi di messaggi nel corso della sua malattia, senza tuttavia poterlo aiutare in alcun modo.

Francesco Ruotolo da sempre militante e dirigente del Partito della Rifondazione Comunista ha svolto una funzione sociale e politica importante ed attiva nella città di Napoli fino alle ultime elezioni regionali nel mese di settembre, ove era candidato.

Tanto premesso, i sigg.ri Ipazia Chiara Ruotolo e sig. Rosario Marra come sopra identificati

CHIEDONO

Che l'Ill.mo Procuratore della Repubblica di Napoli, esaminati i fatti narrati di cui sopra, verifichi le eventuali responsabilità e proceda nei confronti dei soggetti che verranno individuati quali responsabili di quanto accaduto.

I sottoscritti chiedono inoltre sin d'ora di essere avvisati in caso di eventuale richiesta di proroga delle indagini e di archiviazione da parte della Procura ex art. 406 e 408 c.p.p.

I sottoscritti sig.ra Ipazia Chiara Ruotolo e sig. Rosario Marra nominano quale proprio difensore di fiducia con ogni facoltà, l'avv. Elena Coccia del Foro di Napoli con studio ivi alla via Toledo n. 205, pec: elenacoccia@avvocatinapoli.legalmail.it conferendo alla stessa ampio mandato nonché conferiscono procura speciale per il deposito della presente.

Chiedono altresì che siano comunicati gli estremi del procedimento penale ai sensi dell'art. 335 c.p.p. all'indirizzo pec dell'avv. Elena Coccia come suindicato.

Si rendono sin d'ora disponibili per eventuali chiarimenti ed integrazioni in merito ai fatti oggetto di querela.

In fede.

Napoli 18.11.2020

sig. Ipazia Chiara Ruotolo



sig. Rosario Marra



anche per autentica

avv. Elena Coccia

